

## UN POLITICO IN FUGA DAI PROPRI MERITI?

*Grazie a Buttiglione le nozze gay europee entrano in Italia. Lui nega*

Roma. La commissione Affari costituzionali della Camera ha dato ieri parere favorevole allo schema di decreto con cui il governo intende recepire la direttiva europea 38/2004 sulla libertà di circolazione delle persone. Un tema che comprende il diritto ai ricongiungimenti familiari, che l'Ue riconosce anche a conviventi e gay sposati. Lo stesso decreto martedì è stato approvato dalla competente commissione del Senato, nonostante l'opposizione del centrodestra, che ha accusato il governo di volere "introdurre surrettiziamente", con la scusa della direttiva europea, il riconoscimento delle coppie di fatto. Altero Matteoli (An) ha parlato di "una norma-manifesto di tipo ideologico che stravolge il nostro ordinamento". Il suo collega di partito **Alfredo Mantovano** ha spiegato: "Ogni direttiva europea rinvia alla legislazione dello stato membro, ma qui è uno stato membro che si limita a fare un decreto che fotocopie la direttiva. Il fatto è che quando in Consiglio dei ministri si affrontò la questione la maggioranza non trovò l'accordo al suo interno". Per essere precisi, l'idea di presentare un decreto che ricalcasse parola per parola la formulazione della direttiva fu di Giuliano Ama-

to, visto che sulla sua interpretazione non c'era verso di mettere d'accordo Bindi, Fioroni e Rutelli da un lato, Bonino, Polastrini e D'Alema dall'altro. Uno scontro che il Foglio ha raccontato giovedì 16 novembre. Ricordando anche, però, che la direttiva europea ha un padre italiano: Rocco Buttiglione, allora ministro delle Politiche comunitarie (la direttiva fu varata durante il semestre di presidenza dell'Italia). Il titolo dell'articolo, che partiva da una sentenza del tribunale di Firenze favorevole al ricongiungimento di una coppia gay (in forza della suddetta direttiva), recitava così: "L'autogol di Buttiglione. Ha regolarizzato la prima coppia gay in Italia". Il giorno dopo, in un'intervista al Foglio, il presidente dell'Udc rivendicava la paternità del testo, ma spiegava che in Italia la sua direttiva non avrebbe cambiato nulla (il giudice di Firenze aveva compiuto "una forzatura"). Coerentemente, in Senato Buttiglione non si è unito al coro dei suoi colleghi che accusavano la maggioranza di avere "fotocopiato" il testo di una "norma-manifesto di tipo ideologico", tenendo il punto: "Non è vero che la direttiva obblighi l'Italia a riconoscere matrimoni gay eventualmente contratti da

cittadini italiani al di fuori della comunità". E aggiungeva: "Non è neppure vero che obblighi l'Italia a far entrare i partner di cittadini di altri paesi europei che abbiano contratto con essi patti di convivenza e matrimoni gay. Esiste, infatti, una precisa clausola di salvaguardia che rimette interamente al legislatore italiano la scelta

sul modo di regolare questi problemi e, a legislazione vigente, questa possibilità non esiste". Peccato che nella citata intervista al Foglio, quella in cui spiegava di non essere incorso in nessun autogol, Buttiglione dicesse l'esatto contrario ("Se un cittadino olandese viene in Italia con il suo partner è ovvio che la legge italiana lo deve riconoscere") e non facesse cenno ad alcuna "clausola di salvaguardia". Forse perché il diritto di famiglia è nazionale, dunque nessuna direttiva comunitaria può modificarlo, mentre la libertà di circolazione è comunitaria, e ogni cittadino comunitario - secondo la direttiva Buttiglione - può portare con sé chi preferisce. Insomma, dopo l'enorme fortuna arrisa in questi anni ai classici di Raffaella Carrà riscoperti dalla comunità omosessuale, resta solo da capire perché Buttiglione si mostri tanto restio a divenire un'icona gay.

**Francesco Cundari**

